

info ftaf //

Rivista FTAF - Federazione Ticinese delle Associazioni di Fiduciari - Anno XXV - N.ro 35 - Giugno 2017

**Piazza finanziaria
e cybercriminalità alla ribalta**

L'età della digitalizzazione
Banche e fiduciarie alla vigilia
della rivoluzione tecnologica

**I fondi di investimento:
una nuova frontiera
per il mercato immobiliare.**

Il divorzio della "perfida Albione"
Brexit fra politica, economia e finanza

**Fintech:
evoluzione,
quasi rivoluzione**



Rivista FTAF - Federazione Ticinese
delle Associazioni di Fiduciari

2

Anno XXV - N.ro 35 - Giugno 2017

Responsabile di Redazione
Franco Pozzi

Coordinatore di Redazione
Gian Luigi Trucco

Redazione
*FTAF-Federazione Ticinese
delle Associazioni di Fiduciari
c/o Istituto di formazione
delle professioni fiduciarie
Villa Negrone - 6943 Vezia
Tel. 091 961 65 10
Fax 091 967 42 63
www.ftaf.ch*

Comitato di redazione
*Glenda Brändli
Fabiano Bonardi
Edda Bruni-Fasani
Giampaolo Caprotti
Carlo Peduzzi
Franco Pozzi*

Coordinamento grafico
Fabrizio Nicora

Stampa
*Società d'arti grafiche Veladini SA
via Besso 42 CH - 6903 Lugano
tel+41 91 966 11 61
info@veladini.ch - www.veladini.ch*



Associazione dei Contabili – Controller diplomati federali della Svizzera Italiana
6963 Lugano-Cureggia - Tel.: +41 91 966 03 35 - Fax: +41 91 966 03 35
iguarisco@acf.ch - www.acf.ch



Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni - Ufficio regionale di Lugano
Via Landriani 3 - 6900 Lugano - Tel.: +41 91 922 51 50 - Fax: +41 91 922 51 49
roberta.poretti-schlichting@vsv-asg.ch - www.vsv-asg.ch



EXPERTsuisse - Sezione della Svizzera Italiana
c/o Sandro Prospero, Presidente - Via C. Maderno 9 - Casella postale 6293 - 6901 Lugano
Tel. +41919237222 - Fax +41919237240
sezione-svizzera-italiana@expertsuisse.ch - www.expertsuisse.ch

FIDUCIARI | SUISSE

Fiduciari|Suisse - Sezione Ticino
Via al Mulino 22 - 6814 Cadempino-Lugano - Tel.: +41 91 960 21 00 - Fax: +41 91 960 21 97
segretariato@fiduciarisuisse-ti.ch - www.fiduciarisuisse-ti.ch



Ordine dei Commercialisti del Canton Ticino
c/o Primafid di Cristina Maderni - Piazza Dante 8 - 6900 Lugano
Tel.: +41 91 922 97 35 - Fax: +41 91 923 24 10
segretariato@occt.ch - www.occt.ch



Svit Ticino
Casella Postale 1221 - 6830 Chiasso - Tel. : +41 91 921 10 73 - Fax.: +41 91 695 03 34
svit-ticino@svit.ch - www.svit.ch

Delegati FTAF

	ACF	ASG	EXPERTsuisse	FIDUCIARI SUISSE	OCCT	SVIT
Comitato	F. Ruscitti <i>Membro</i>	A. Ciocca <i>Membro</i>	S. Prospero <i>Vice Presidente</i>	F. Pozzi <i>Segretario-Cassiere</i>	C. Maderni <i>Presidente</i>	G. Arrigoni <i>Membro</i>
Commissioni						
Manifestazione PR	F. Bonardi	G. Caprotti	G. Brändli	F. Pozzi	C. Peduzzi	E. Bruni-Fasani
Formazione	K. Kaufmann	F. Poma	S. Prospero	M. Belloni	P. Dermitzel	G. Arrigoni
Leggi	F. Ruscitti	N. Wullschleger	S. Egeler-Bernasconi	A. Crespi	G. Codoni	F. Stampanoni

Giugno 2017

Editoriale

Relazione del Presidente

Cristina Maderni

4

Eventi

Piazza finanziaria e cybercriminalità alla ribalta

Gian Luigi Trucco

6

Eventi

Assemblea 2017 di ASG a Lugano

L'Associazione verso nuove funzioni, con un nuovo Presidente

Roberta Poretti

8

Lavoro

Nei panni degli impiegati: tra crucci e cravatte

Natalia Ferrarai

10

Tecnologia

L'età della digitalizzazione

Banche e fiduciarie alla vigilia della rivoluzione tecnologica

Avv. Lars Schlichting, LL.M.

12

Scenari

La chimera dell'irreversibilità dell'Euro

Nonostante le numerose rassicurazioni politico-istituzionali, la moneta unica europea è, per come è fatta, tutt'altro che irrevocabile.

Edoardo Beretta

14

Immobili

I fondi di investimento: una nuova frontiera per il mercato immobiliare.

Alberto Montorfani

16

Osservatorio

Italia: coerenza, equità e illusioni

Gian Luigi Trucco

18

Fisco

Caro Babbo Natale, da fiscalista mi piacerebbe che...

Simona Genini

20

Attualità

Il divorzio della "perfida Albione"

Brexit fra politica, economia e finanza

Gian Luigi Trucco

22

Formazione

Corsi e seminari IFPF

Programma 1° semestre 2017

24

Relazione del Presidente

A Quest'anno la nostra Assemblea Generale Ordinaria dei delegati di FTAF, Federazione Ticinese delle Associazioni di Fiduciari, ha chiuso il 25° esercizio sociale. Ci ha onorato della sua presenza **Michele Foletti**, Titolare del Dicastero Consulenza e Gestione del Municipio di Lugano, testimone di un'importante azione di risanamento e di attenta gestione, argomento di evidente rilevanza per la nostra professione di fiduciari. Un ringraziamento altrettanto caloroso va all'Ing. **Claudio Bareato**, ingegnere dell'informazione e criminologo, esperto in scienze forensi, specializzato in Cyber and Information technology. Argomenti questi di sicura attualità e di grande preoccupazione per gli imprenditori di ogni settore, noi fiduciari compresi, che ci dobbiamo oggi porre il problema di come difendere i dati, nostri e dei nostri clienti.

Desidero svolgere la mia relazione soffermandomi su alcuni numeri rilevanti per la Federazione e per la nostra professione. Ribadirò la posizione della Federazione circa la vitale importanza della formazione continua. Mi soffermerò infine sul tema delle riforme fiscali di recente annunciate, e della loro rilevanza per stimolare l'economia e l'occupazione. Il tutto in tempi che lascino il dovuto spazio agli interventi successivi.

Iniziamo con i numeri.

La "pole position" spetta a due numeri che definiscono la Federazione: 6 e 25. Siamo ancor oggi fieri, come Federazione, dell'impegno che da 25 anni profundiamo nella nostra missione, di difendere gli interessi comuni delle 6 Associazioni di Fiduciari del Cantone, così come definita dall'atto costitutivo di FTAF del 26 febbraio 1992. Sì, la Federazione celebra, con questa assemblea, i 25 anni di vita. Una età "matura", in cui è possibile trarre un primo bilancio dell'attività svolta. Bilancio che mi auguro Voi tutti qui presenti possiate giudicare come positivo, in conseguenza dell'attento lavoro delle nostre tre Commissioni (Manifestazioni, Formazione e Leggi), e del costante impegno che il Comitato mostra nel ricercare collaborazione e dialogo con le altre Associazioni



economiche e con le Istituzioni. Il tutto al fine di promuovere non solo la difesa dei nostri interessi, ma anche il benessere del Cantone e la condivisione delle nostre idee con un pubblico il più possibile vasto.

Altri numeri, per noi di grande rilevanza, ci vengono presentati dall'allegato statistico del Rendiconto del Consiglio di Stato 2016, in materia di persone iscritte e nuove autorizzazioni all'Albo dei fiduciari.

A conferma delle prospettive della nostra professione, al 31 dicembre 2016 il numero delle persone iscritte sale a 1.493 unità, in aumento per tutte le categorie. Con 117 nuovi iscritti ed 81 stralci, il numero sale di 32 unità. Si nota in particolare un aumento di 24 unità per i fiduciari finanziari. Il trend delle cancellazioni segnala l'esistenza di un ricambio generazionale, quindi l'afflusso di nuova linfa nella professione, fenomeno questo promettente. Stimiamo che circa il 60% degli iscritti sia rappresentato dalle nostre 6 Associazioni: un dato positivo, che auspichiamo possa aumentare per il futuro della professione.

È proprio il ruolo che Associazioni e Federazione giocano nel garantire alla nostra categoria un futuro di successo, che ci induce ad evidenziare l'importanza delle stesse nel processo volto ad assicurare la formazione continua, e la costruzione di una cultura di compliance e di competenza comune. Obiettivi

A conferma delle prospettive della nostra professione, al 31 dicembre 2016 il numero delle persone iscritte sale a 1.493 unità, in aumento per tutte le categorie

questi su cui Associazioni e Federazione non cesseranno mai di investire e di battersi. E quale sede più adatta, per sottolineare quest'ultimo argomento, di quella che ci ospita in questo momento, l'Istituto di Formazione delle Professioni Fiduciarie di Villa Negroni? È questa infatti la sede in cui nello scorso anno sono stati organizzati complessivamente 40 eventi, con circa 700 partecipanti! Senza dimenticare i 26 corsi OAD per quasi 1.200 iscritti! Sono questi i numeri che testimoniano l'importanza della formazione continua per fiduciari, e per i propri collaboratori.

Venendo ora al tema delle riforme fiscali che sono oggi in fase di studio a seguito dei risultati del referendum del 12 febbraio, prendiamo atto delle prime, recenti dichiarazioni sui contenuti delle nuove proposte che stanno maturando a livello sia federale, sia cantonale. Di certo vi è urgenza, poiché l'abrogazione degli statuti fiscali speciali resta imperativa per evitare negative reazioni internazionali, e dovrebbe diventare operativa già nel 2018. Nei giorni scorsi, l'on. Ueli Maurer ha presentato il "Progetto Fiscale 2017". La stessa denominazione del progetto evidenzia come sia intenzione generale arrivare in tempi brevissimi ad una nuova proposta di legge. Attendiamo il messaggio, che verrà messo in consultazione prossimamente, per valutarne i contenuti. Una certa dose di scetticismo proviene dall'intenzione di andare nuovamente a ritoccare l'imposizione del dividendo, dopo il lungo percorso della Riforma II dell'imposizione delle imprese, entrata in vigore il 1° luglio 2008. Questo ancor prima di ripensare all'imposta preventiva, che necessita di un riadattamento.

Dopo un opportuno affinamento, si auspica quindi che il progetto possa raccogliere il consenso di economia, lavoratori e Comuni. Sull'opinione dei Comuni, critici sul progetto

precedente, sarà interessante sentire oggi l'opinione di Michele Foletti, Municipale di Lugano.

Venendo al Canton Ticino, il cui popolo peraltro si era già espresso favorevolmente in tema di Riforma III delle imprese, accogliamo come un buon auspicio le recenti parole dell'On. Christian Vitta, e con esse il proposito, enunciato dal Direttore del DFE, di proporre misure che eliminino le distorsioni presenti nell'attuale quadro tributario cantonale, ed accrescano la competitività fiscale del Cantone sia verso le imprese, sia verso gli individui, in tema anche di interventi mirati che interessano l'imposta sulla sostanza. Occorre rammentare che un potenziale minore gettito potrà senz'altro essere compensato sia dal permanere sul territorio di organizzazioni che altrimenti si trasferirebbero altrove, sia dalla creazione di nuove attività e nuove imprese, con conseguente arricchimento dell'intera comunità, in misura trasversale per reddito.

Sono solita concludere la mia relazione con un commento sulle sfide che noi fiduciari ogni giorno affrontiamo. Fra queste, molto si discute oggi sull'avvento della digitalizzazione e della "Fintech". Termine quest'ultimo sulla cui definizione non vi è concordia, ma che nel caso del nostro settore viene sovente interpretato come crescente concorrenzialità dei sistemi di consulenza computerizzata. Ebbene, noi fiduciari non abbiamo timore dell'evoluzione della tecnologia, di cui anzi vogliamo sfruttare le opportunità. Siamo inoltre consci dell'insostituibilità, nell'attività fiduciaria, del fattore umano, sulla cui natura si basa lo stesso concetto di "fiducia". Mi sia qui consentito citare le parole di Jean-Pierre Zuber, presidente uscente di ASG: "Le tecnologie vanno e vengono. A fare la differenza è l'essere umano".

Occorre rammentare che un potenziale minore gettito potrà senz'altro essere compensato sia dal permanere sul territorio di organizzazioni che altrimenti si trasferirebbero altrove, sia dalla creazione di nuove attività



Non di digitalizzazione in senso stretto parleremo stasera, ma di cyber security: un tema ai vertici delle preoccupazioni di imprenditori e capi aziende, di sicuro una sfida che incombe anche su di noi.

L'odierna Assemblea Ordinaria, appena terminata, ha approvato i conti 2016 e si è soffermata sui programmi per il futuro.

Fra questi, e a seguito dell'interesse riscosso lo scorso anno, ho il piacere di preannunciare la seconda edizione del Forum dei Fiduciari, che si terrà il 3 ottobre 2017.

Programma futuro

Il futuro è già presente, il Comitato e le Commissioni sono al lavoro per questo 2017.

Siamo in particolare attivi nella preparazione del secondo Forum dei Fiduciari, la cui data è stata fissata per il 3 ottobre 2017. Ha già preannunciato la propria adesione l'on. Christian Vitta, che anche quest'anno ci ha voluto onorare con la propria presenza ed il proprio intervento. Di spicco il profilo dei relatori. Anche quest'anno saranno 3, di estrazione equilibrata fra i settori che ci compongono, al fine di favorire il dialogo e le sinergie fra specializzazioni. Siamo quindi lieti di annunciare la presenza dell'avv. dr. Peter Jäggi quale esperto fiscale, del dr. Peter Steimle che ci illustrerà le problematiche del post-Brexit con riferimento al confronto fra Regno Unito e Svizzera, e dell'arch. Fabio Guerra che condurrà considerazioni di attualità sul settore immobiliare.

Il Comitato ha inoltre intenzione a breve di sollecitare un incontro con il Presidente dell'Autorità di Vigilanza, volto a valutare mi-

glioramenti nella collaborazione che noi possiamo offrire, tramite segnalazioni di eventuali attività abusive. Abbiamo peraltro già avuto un incontro con lo stesso Presidente, e con il Direttore del Dipartimento delle istituzioni Norman Gobbi, per comprendere se ci sia modo di sensibilizzare l'Ufficio di registro di commercio, per un controllo preliminare al momento delle nuove iscrizioni, come ad esempio ci risulta venga fatto per l'imposta di negoziazione a livello federale.

Veniamo ora all'attività che si prospetta ai membri delle varie Commissioni, che a nome del Comitato desidero qui ringraziare per il tempo e per l'impegno che profondono nella loro attività.

La Commissione formazione, che si è consolidata e che si riunisce più volte all'anno, continuerà a definire ed organizzare importanti momenti formativi indirizzati ai fiduciari e ai loro collaboratori.

La Commissione manifestazioni ha terminato il coordinamento del nuovo numero di INFO. La pubblicazione e l'invio ai soci sono previsti entro fine giugno. Un ringraziamento particolare va a Gian Luigi Trucco, nostro coordinatore di redazione che con grande entusiasmo e professionalità trova idee e contributi di alto livello.

Dal suo canto, la Commissione leggi continua a distinguersi per attivismo, l'aspetta senz'altro un importante lavoro sul messaggio "Progetto Fiscale 2017". ■

Cristina Maderni, *Presidente FTAF*

Piazza finanziaria e cybercriminalità alla ribalta

Non solo evoluzione della FTAF, lavoro delle Commissioni, formazione continua e prese di posizione sui progetti legislativi. L'Assemblea è stata occasione per discutere di altre temi di attualità con ospiti d'eccezione. Lo stato della piazza finanziaria è stato al centro dell'intervento di Michele Foletti, titolare del Dicastero consulenza e gestione del Municipio di Lugano. Se il gettito fiscale generato dal comparto sta risalendo (+ 5 milioni per il 2017) ed il peggio sembra essere passato, grazie anche alle imposte che UBS inizierà a pagare, questo non è il solo indicatore da considerare, anche perché può essere condizionato da fattori occasionali ed eccezionali. A preoccupare maggiormente è la diminuzione degli istituti e dei collaboratori ed il fatto che

le concentrazioni portino sistematicamente il trasferimento di competenze fuori del Ticino, come nel caso di quella che ha definito "vendita con liquidazione" della BSI a EFG. "Un mondo alla rovescia" è poi quello riferito ai tassi negativi sui depositi, considerati invece i prestiti offerti allo stesso Municipio e remunerati allo 0,48%. Una situazione che ha comunque consentito il risanamento dei conti, con risparmi di 3 milioni all'anno, anche se si è consci del fatto che prima o poi i tassi torneranno a salire. Il municipale ha lamentato come le riforme fiscali stentino a decollare e come soprattutto l'imposta sulla sostanza si riveli penalizzante. Per Foletti, poi, il sistema bancario deve abbandonare la monocultura del private banking ed aprirsi maggiormente al credito ed alle altre atti-

testo di
Gian Luigi Trucco



Ing. Claudio Bareato



vità a favore delle aziende “senza innamorarsi di un settore e tralasciare gli altri”. Foletti non ha poi mancato di indicare il suo scetticismo riguardo alla possibilità di libero accesso al mercato italiano.

Oggi la finanza è digitalizzazione e, purtroppo, anche cybercriminalità, sempre più dilagante. A trattare questo tema è stato un altro ospite dell’evento, Claudio Bareato, specialista in sicurezza informatica e criminologo, ricordando il milione di sistemi infettati di recente, banche, ospedali, università, aziende di ogni tipo, a scopo di profitto, spionaggio, furto di dati, guerra cibernetica. Bareato ha descritto il mondo underground del “deep web”, non accessibile ai normali motori di ricerca, ove si trova di tutto, dalle armi alla droga, oltre naturalmente ad ogni gene-

re di dati ed informazioni ottenute illegalmente. Bareato ha illustrato i vari mezzi con cui la cybercriminalità colpisce, dal phishing via e-mail alle telecamere, dai programmi di attivazione vocale ai semplici documenti PowerPoint. Fra i più colpiti i manager di alto livello e fra i luoghi più pericolosi ove connettersi bar, hotel ed aeroporti. I dati indicano come di solito passino ben 229 giorni prima che un attacco si scopra, mentre il 67% delle vittime ne è informato con ritardo e da terzi. Come difendersi? La sicurezza assoluta non esiste ma le soluzioni, o meglio prevenzioni, non sono solo tecniche, ma concernono persone, procedure chiare e cultura della sicurezza ad ogni livello, con risposte rapide in caso di attacco, pronti non tanto per il “se” ma per il “quando” esso avrà luogo. ■



IL Sig. Michele Foletti durante il suo intervento

Assemblea 2017 di ASG a Lugano

L'Associazione verso nuove funzioni, con un nuovo Presidente

L'Associazione Svizzera Gestori di Patrimoni (ASG) è ad un importante giro di boa della sua storia, celebrato a Lugano in occasione dell'Assemblea Annuale 2017. Un'assemblea che ha visto anche l'avvicendamento alla presidenza, con Serge Pavoncello che succede a Jean-Pierre Zuber.

Pavoncello ha indicato come questo cambio al vertice coincida con una nuova ed importante fase della storia di ASG che, nata nel 1986 solamente con lo scopo di difendere gli interessi della categoria, è diventata poi Organismo di Autodisciplina (OAD), ed ha anticipato molte delle evoluzioni normative, con il suo codice deontologico e le direttive antiriciclaggio, che sono poi divenute standard imposti dalle istituzioni all'intero settore finanziario.

Pavoncello ha avuto, nel suo intervento, parole di particolare apprezzamento per le attività dell'Ufficio ASG di Lugano, cui si ispireranno anche le aree di Zurigo e Ginevra ma, del resto, il "caso Ticino" è particolare per molti aspetti. Non solo perché i gestori patrimoniali hanno vissuto l'esperienza di scudi fiscali e voluntary disclosure, senza vedere grandi esodi di capitali, grazie alla fidelizzazione della loro clientela, ma anche perché, negli ultimi anni ed in controtendenza, il numero degli associati in Ticino è cresciuto. Ciò grazie a professionisti delocalizzati dall'estero e consulenti o gestori bancari che hanno deciso di mettersi in proprio. Ora adempimenti, costi crescenti e margini più risicati impongono per molti la necessità di fondersi, di usare piattaforme comuni o di cedere in outsourcing ad entità specializzate servizi e funzioni.

In questo scenario l'ASG cambia pelle, anzi ne assume due distinte: non solo, come finora, associazione di categoria e fornitrice di servizi

sempre più ampi e qualificati, soprattutto nel campo della formazione continua, ma anche, sotto una nuova denominazione, organo semi-pubblico di vigilanza per l'intera categoria in posizione intermedia fra l'attuale OAD e la FINMA. Ha inizio così per i gestori patrimoniali indipendenti la fase di transizione normativa che si concluderà nel 2019, mentre rimane nel limbo la questione dell'accesso al mercato italiano. Sulla tanto discussa "road map" è caduta una cortina di oblio, Berna e Roma palleggiano verso Bruxelles le decisioni e la lobby bancaria italiana, visto lo stato degli istituti della Penisola, non appare molto intenzionata ad aprirsi agli intermediari svizzeri.

Ma il tema che ha tenuto banco nella seconda parte dell'Assemblea luganese è stato Fin-Tech, applicazione delle tecnologie digitali nella finanza, impatto sugli operatori e sui clienti. Un tema ampio ed eccitante, alla cui discussione, moderata da Matthias Niklowitz, redattore della rivista "Schweizer Bank" hanno partecipato specialisti del mondo aziendale ed accademico, come Roberto Genasci di SWM Swiss Wealth Management, Nicholas Hochstadter di IBO, Felix Niederer di True Wealth, Patrick Schüffel della Scuola Universitaria Professionale di Friburgo e Philippe Sormani di IA-ZI-CIFI.

Al centro del dibattito questioni come la prevalenza fra persona o macchina, il robot-advisor che sostituisce il consulente, le potenzialità ed i limiti nell'azione del computer, ed altro ancora.

Secondo gli intervenuti l'importante è essere pronti ad usare le nuove tecnologie, e far vedere al cliente che ci si sta proiettando verso il futuro. Ovviamente non deve trattarsi solo di un'operazione di marketing ma va integrata



testo di

**Roberta Poretti
Schlichting**

Direttrice ASG Ticino

Pavoncello ha avuto, nel suo intervento, parole di particolare apprezzamento per le attività dell'Ufficio ASG di Lugano



Accanto:
I membri del panel

Il dibattito se sia più bravo il computer o la persona nel conseguire la performance è sterile: oggi gli algoritmi e l'impiego del computer sono inevitabili

Accanto: Il Presidente uscente Jean-Pierre Zuber (a sinistra) ed al centro il successore Serge Pavoncello.

con la sostanza, perché anche la tecnologia, se ben usata, contribuisce a creare ed alimentare la fiducia nei confronti dell'istituzione finanziaria. Il dibattito se sia più bravo il computer o la persona nel conseguire la performance è sterile: oggi gli algoritmi e l'impiego del computer sono inevitabili, se non altro nell'elaborare milioni di dati finanziari e nel fornire indicazioni rapide, ma ciò va integrato con la sensibilità e l'esperienza che solo l'essere umano possiede. Quanto agli ambiti di utilizzo, le vie da seguire appaiono due: quello della segmentazione verticale in base all'entità del patrimonio (e quindi del ritorno per il gestore), in cui FinTech può trovare applicazioni più limitate a favore di una maggiore personalizzazione per capitali elevati, aprendosi di più nel contesto retail. La seconda segmentazione riguarda l'età, viste le tendenze dei giovani nell'uso dei nuovi media. In ogni caso, sia che la tecnologia "si mostri" più o meno al cliente, essa è essenziale per conseguire la performance, per consentire più efficienza e rapidità, riducendo i costi dell'intermediario e del cliente. In campo finanziario vi è poi un elemento ulteriore in favore del robot-computer: egli non agisce sulla base di emozioni, impara in fretta ed affronta "con serenità" anche i compiti più difficili, senza sbagliare. È stato citato il caso degli scacchi. Quando nacquero i primi programmi informatici, gran parte dei giocatori era in grado di battere il computer, mentre oggi questo vince anche nei confronti dei campioni mondiali più blasonati! I confini dell'Intelligenza Artificiale sono in continua avanzata. Si è parlato del sistema ad attivazione vocale ALEXA, proposto da Amazon, che conversa con il cliente, ascolta le sue esigenze, gli fornisce consigli di acquisto e vendita in Borsa, gli conferma l'esecuzione e poi, è anche disposto a proporgli musica, notizie, gossip, il controllo delle apparecchiature domestiche, ed altro ancora. Ma non mancano le insidie, cyber-attacchi e questioni di privacy a parte: anche l'algoritmo deve mantenere la reputazione, in un mondo in cui tutto è ormai soggetto a "rating", dall'

hotel al ristorante, dal dentista alla farmacia, dal telefonino al negozio.

Dunque, evoluzione o rivoluzione per il settore? Lo scenario futuro, a detta degli esperti invitati da ASG, potrebbe non essere così drammatico, soprattutto nel campo della consulenza finanziaria: robot ed algoritmi possono fare molto ma non possono vantare doti sociali e relazionali e, nonostante gli sviluppi dell'Intelligenza Artificiale (AI), il loro potenziale di creatività è limitato.

Un altro aspetto è legato al costo elevato di FinTech, che richiede fusioni e lavoro di grup-



po. I gestori patrimoniali indipendenti dovranno presto decidere se creare prodotti e servizi, con costi elevati o limitarsi a selezionarli per il cliente, in concorrenza con un'AI sempre più sofisticata. Insomma una scelta fra prodotto o mero servizio. L'importante è dare al cliente un valore aggiunto che giustifichi i fee che questo paga.

Infine, ma non per importanza, l'impatto della regolamentazione che, particolarmente pesante in Svizzera, potrebbe costituire un freno a FinTech. Un tema non da poco, che ha generato la domanda finale del convegno, rimasta senza risposta: perché Google, che ha tutto, tecnologia, network, capitali, dati della clientela, non offre servizi finanziari, mentre negli USA molte società high-tech comprano banche tradizionali? Ai posteri l'ardua sentenza! ■

Nei panni degli impiegati: tra crucci e cravatte

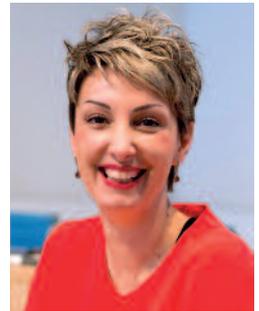
Chiunque si occupi di piazza finanziaria, è consapevole delle difficoltà per gli istituti ma meno, in effetti, di quelle per il personale impiegato. È finita da tempo l'epoca della facile reperibilità di capitali, è finito un vero e proprio modello di business. Aumentando sempre più i costi, anche per il rispetto delle crescenti e stringenti regolamentazioni, diminuisce vieppiù la redditività dei patrimoni, con margini sempre più sottili. A fronte, però, di preoccupazioni del personale sempre più robuste. Il cliente, straniero *in primis*, è in posizione sempre più forte, anche perché – in genere – è finalmente tax compliant, mentre si indebolisce la posizione dell'impiegato del settore. La discussione è dunque animata dall'importanza di accedere al mercato estero dei servizi, l'Italia per prima, mentre faticano a decollare progetti inerenti al personale, limitandosi ad affrontare le ristrutturazioni con dei piani sociali e, purtroppo, in alcuni casi neanche con quelli.

Come ripeto spesso nei miei interventi pubblici sul tema, superata la fase tax compliance, dobbiamo finalmente dedicarci a quella della "people compliance". Ora che (anche) i capitali depositati in Ticino sono dichiarati, e dunque più mobili, gli istituti bancari devono puntare sempre di più sulla qualità ad un costo concorrenziale. I clienti devono restare in Ticino e, più in generale in Svizzera, perché siamo i migliori a gestire i patrimoni e non solo a tenere i segreti.

Chi lavora in banca ha capito che sono finite le certezze e, da anni, si sta adattando, anche se, alle volte, a fatica. Bisogna però garantirgli trasparenza di obiettivi, formazione continua, informazione puntuale ed equità di trattamento. Serve una politica del personale che

concretizzi queste prospettive, ad esempio attraverso flessibilità, formazione, e, non meno importante, pari opportunità e compatibilità tra lavoro e famiglia. Bisogna poi evitare che sia Zurigo il vero cuore decisionale della piazza ticinese, mantenendo (riportando, in realtà) in Ticino i centri di competenza e le eccellenze professionali e, altrettanto importante, con grandi banche elvetiche aventi degli indirizzi chiari a favore dello sviluppo locale. Non si può digerire la delocalizzazione in Polonia, ad esempio, con investimenti di centinaia di milioni di franchi, e poi tollerare, al contempo, licenziamenti di massa di personale leale e indigeno che ha dedicato tutta la sua vita alla banca. In queste settimane sono tante, troppe, le persone con più di 55 anni che si rivolgono alla nostra associazione perché licenziate da grandi istituti dopo una carriera di decenni. Lo scramento è un sentimento diffuso e di risposte confortanti alle tante e legittime domande ce ne sono davvero poche.

Negli ultimi anni gli istituti bancari in Ticino si sono dimezzati e una riflessione sul futuro di migliaia di persone si impone, anche da parte del mondo politico. Quando necessario le istituzioni hanno addirittura salvato la maggiore banca svizzera, UBS, dalla catastrofe. Poi è arrivato lo standard "too big to fail", sempre per proteggere gli assi del sistema bancario. È evidente che l'attenzione e l'azione politica concernono sempre, però, le cosiddette big, mentre gli istituti minori e, in ambito fiduciario e di gestione patrimoniale, le pur importanti PMI, vengono relegate a ruolo di secondo piano e non sufficientemente considerate, anche in relazione alla stringente regolamentazione. Ma non è certo lo Stato a dover gestire



testo di

Natalia Ferrara

Responsabile ASIB

Regione Ticino

La discussione è dunque animata dall'importanza di accedere al mercato estero dei servizi, l'Italia per prima

Il momento è difficile per tutti ma, dal nostro osservatorio, possiamo stabilire che la posizione delle impiegate donne è decisamente più delicata

la ristrutturazione del settore: anzi, dove interviene massicciamente, come in Italia, la situazione è solo peggiore. L'ente pubblico ha però responsabilità dirette non solo per favorire condizioni quadro adeguate ma anche per correggere le distorsioni del sistema. Penso, da ultimo, al richiamo – neanche troppo pacato – del Consigliere federale Schneider Ammann verso il Credito Svizzero, i suoi risultati di esercizio e i suoi bonus. In effetti, a fronte di un nuovo piano sociale entrato in vigore il 1. gennaio 2017, sottoscritto anche da ASIB, pure se da noi auspicato non così light, ma immediatamente necessario per affrontare ulteriori importanti riduzioni di personale, la seconda banca svizzera continua a premiare generosamente il suo management. Con un disavanzo d'esercizio di 2.9 mia di franchi nel 2015, il CS ha riconosciuto ad una dozzina di persone della direzione generale qualcosa come CHF 80.4 mio di bonus. Quest'anno, il premio proposto, seppur con un disavanzo di esercizio relativo all'anno 2016, pari a ben 2.7 mia di franchi, è stato di 82.4 mio. La banca si è giustificata agli occhi degli azionisti e dell'opinione pubblica sostenendo che non si può punire oggi chi lavora bene a causa delle multe, dunque degli errori di ieri. Bene. Sarebbe utile e corretto che questo passato non pesasse però solo sul personale.

Nel 2016, in tutta la Svizzera, ASIB si è occupata di una decina di azioni collettive, che hanno interessato migliaia di dipendenti. In quasi tutti i casi è stato possibile negoziare un piano sociale e, vale la pena sottolinearlo, quello sottoscritto con EFG International, l'istituto che ha assorbito BSI SA, è indubbiamente tra i migliori. Vi sono poi stati quasi 500 casi individuali medio-gravi cui abbiamo dovuto far fronte. Dalle molestie sul posto di lavoro al licenziamento durante un periodo di malattia. In Ticino i casi così delicati sono stati una cinquantina, mentre le consulenze brevi e meno problematiche alcune centinaia. L'attività di ASIB non vuole però solo essere un pronto soccorso, o, peggio, un reparto di cure intense. L'impegno per risolvere situazioni di conflitto in caso di licenziamento, ad esempio, è pari a quello per affrontare la digitalizzazione e, in generale, la grande occasione di riqualifica e di ricollocamento che si presenta. Non solo difficoltà, anche opportunità dunque, ma solo con la consapevolezza di investire sul personale e nella sua formazione continua.

La migliore responsabilità sociale – di cui si fa un gran parlare nell'ultimo periodo – è quella

di chi crea le condizioni affinché i posti di lavoro non vadano persi. Poi, ovviamente, ci vorrebbe maggiore solidarietà concreta verso chi viene licenziato, ma non sono certo le assicurazioni sociali a dover fare la differenza tra settori. Sono anzitutto le banche a dover essere anche socialmente responsabili dei loro dipendenti, non lo Stato. Spesso le ristrutturazioni sono tardive, attuate quando la situazione si è incancrenita. Troppe volte sento ad esempio dire che un collaboratore dev'essere licenziato perché le sue mansioni sono nel frattempo sparite e le sue capacità diminuite. Persone che in 30 anni (a volte anche 40) dedicati alla banca avrebbero meritato quella formazione continua che oggi si potrebbe fare la differenza. Persone che ancora potrebbero contribuire in maniera fattiva, ma solo se la stessa banca valorizzasse la loro esperienza. La digitalizzazione, come detto, dovrebbe costituire un'opportunità da cogliere, non un cambiamento tragico da temere e questo vale, anche se in maniera differente, anche in ambito fiduciario contabile, evidentemente.

Gli aspetti da considerare sono molti, ma a questa istantanea mi preme aggiungere un aspetto che, purtroppo, è spesso taciuto. Il momento è difficile per tutti ma, dal nostro osservatorio, possiamo stabilire che la posizione delle impiegate donne è decisamente più delicata. Spesso retribuite meno, alle volte costrette a tempi parziali e dunque a salari ancora inferiori, e, soprattutto, legate ad un vecchio sistema di fare impresa e con pochissime offerte concrete per andare avanti, imparare, migliorare e, se serve, cambiare. Offriamo consulenza e supporto a loro, come a tutti gli altri, sia nel settore bancario che parabancario, compreso quello fiduciario. Con il tempo, ASIB si sta affermando anche in Ticino come partner serio ed affidabile, come per altro rilevato e sottolineato in occasione del bilancio presentato recentemente da ASIB sia dal Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento e delle finanze e dell'economia Christian Vitta, sia dal Municipale di Lugano Michele Foletti. In effetti, che contano non sono solo i propositi ma anche i risultati, e questi sono possibili grazie all'impegno dell'associazione – che festeggia nel 2018 il suo centenario in Svizzera – come pure grazie alla fiducia dei suoi soci (www.asib.ch/associarsi). Soluzioni miracolose non ce ne sono, l'immobilismo però non è certamente d'aiuto e, anzi, ha portato a quei ritardi che paghiamo oggi, dolorosamente, in termini di posti di lavoro. ■

L'età della digitalizzazione

Banche e fiduciarie alla vigilia della rivoluzione tecnologica

Il futuro bussa alla porta di banche, gestori patrimoniali e fiduciarie; FinTech è ormai un tema di attualità quotidiana, e le sue implicazioni non solo tecnologiche, ma anche operative, normative e procedurali appaiono complesse e talvolta fanno discutere. Inoltre, molti operatori del settore tendono a sottovalutare la portata dell'evoluzione in corso.

Che le nuove tecnologie rappresentino un mondo in grande fermento ed evoluzione, con enormi opportunità di perfezionare i servizi attuali e di svilupparne di nuovi, è fuori discussione. Ciò è dimostrato fra l'altro dal numero elevatissimo di nuove società tecnologiche che offrono soluzioni ed applicazioni FinTech, spesso start-up, ormai quasi 200 solamente in Svizzera e migliaia a livello internazionale.

In realtà quella di FinTech è un'espressione un po' generica ed il suo orizzonte è complesso, visto che le innovazioni ed applicazioni digitali possono toccare diversi ambiti e diversi attori. FinTech è ad esempio poter effettuare operazioni bancarie da mezzi mobili quali computer e smartphone, trasferimenti da persona a persona, utilizzare valute digitali, ma anche accedere a finanziamenti in modo non tradizionale, come con il crowdfunding od i crediti diretti senza l'intermediazione di una banca.

Vi è poi l'area FinTech dell'autenticazione, della sicurezza dagli attacchi informatici, della cosiddetta "encryption" e della difesa della privacy in generale. Ed un altro importante aspetto riguarda il mercato finanziario come sistema, per il quale le nuove piattaforme ed applicazioni forniscono ormai consulenza robotizzata nell'asset allocation di un portafoglio e nell'advisory, migliorano l'efficienza del

back-office, permettono uno svolgimento ottimale delle pratiche creditizie, anche ipotecarie, svolgono funzioni di compliance.

La capacità di analizzare quantità elevatissime di dati in poco tempo e di applicare i modelli di intelligenza artificiale consente di ottimizzare molte funzioni finanziarie, ad esempio il trading, così come di ponderare accuratamente il rischio di credito o di personalizzare offerte anche in ambito assicurativo.

Blockchain e valute digitali alla ribalta

Al pari delle concorrenti estere, partite talvolta in anticipo, le banche svizzere si stanno aprendo alla tecnologia Blockchain, costituita da reti decentralizzate di database in grado di fornire e gestire molteplici servizi, non solo nell'ambito dei pagamenti, ma anche nel trattamento digitale di documenti, nell'esecuzione automatica di istruzioni predeterminate al verificarsi di certe condizioni, ed altro ancora. Si è già accennato al crowdfunding sempre più diffuso, con cui i capitali di piccoli risparmiatori confluiscono nel finanziare un progetto, ma di attualità sono anche i prestiti *peer-to-peer*, cioè concessi da un privato ad un altro o fra aziende, senza l'intermediazione di un'istituzione finanziaria. Fuori dall'ambito finanziario una rete Blockchain può mettere in contatto fra loro e far interagire vari dispositivi "intelligenti", da quelli della casa o dell'ufficio all'automobile, e via dicendo.

Nell'universo Blockchain dominano le criptovalute e, fra di esse, il re indiscusso è Bitcoin. Amato e vituperato, guardato con sospetto da molti per la sua natura vaga, poco considerato quale investimento alla luce della sua estrema volatilità (dopo la salita a 1200 dollari a fine 2013 è ripiombato sotto 300, per poi ri-



testo di

Gian Luigi Trucco

FinTech è ad esempio poter effettuare operazioni bancarie da mezzi mobili quali computer e smartphone, trasferimenti da persona a persona, utilizzare valute digitali, ma anche accedere a finanziamenti in modo non tradizionale

salire oltre 1200 superando il prezzo di un'oncia d'oro), frutto degli umori erratici degli adepti, la sua importanza nondimeno cresce quale strumento per effettuare transazioni digitali. Ottenuti cambiando valute "reali" attraverso piattaforme in rete od attraverso le apposite macchine presso le stazioni FFS, i Bitcoin consentono a chiunque di generare un proprio conto senza alcuna procedura bancaria, di detenere la criptovaluta in un portafoglio digitale e di disporne in modo riservato per svariate transazioni. Ogni operazione prevede l'uso di una chiave personale e di un indirizzo che dovrebbero essere in grado di assicurare un livello elevato di riservatezza, tanto che la criptovaluta è indicata ormai, fra l'altro, quale veicolo preferenziale per il riciclaggio del denaro.

Le norme arridono a FinTech

Al momento il legislatore e le istituzioni di supervisione appaiono quanto mai favorevoli alla digitalizzazione. Il Consiglio Federale, avviando la consultazione della nuova legge sulla tecnofinanza, prevede addirittura agevolazioni normative per chi raccolga fino a 100 milioni di franchi senza svolgere operazioni attive, e nessuna autorizzazione fino a 1 milione. Il principio appare quello di considerare con favore chi non gestisca denaro di terzi assumendo i rischi relativi, quindi non operi sul mercato con denaro altrui, limitandosi a fornire "piattaforme" operative. Sulla stessa linea si collocano la FINMA, ad esempio in materia di apertura di conti ed identificazione online, e l'Associazione Svizzera dei Banchieri in tema di firma digitale, anche se gli istituti, allo scopo di ridurre al minimo oneri ed adempimenti costosi, tendono ad esternalizzare questo genere di attività.

Sarà interessante osservare come le evoluzioni tecnologiche, con gli inevitabili cyber-attacchi, le malversazioni, le frodi e gli altri "incidenti", influiranno sull'evoluzione delle normative e delle direttive al riguardo.

Altro trend da monitorare con attenzione sarà il fenomeno potenziale della disintermediazione, cioè la possibilità di compiere transazioni senza il coinvolgimento degli operatori tradizionali: traffico dei pagamenti e prestiti diretti senza le banche, operazioni aziendali e pianificazioni contabili senza fiduciari, redazione e perfezionamento di contratti senza avvocati e notai, e così via. Per la verità riteniamo che la digitalizzazione si riferisca essenzialmente agli ambiti più standardizzati,

per cui l'intervento del professionista non potrà venir meno neppure per il futuro.

Sicurezza e privacy, punti cruciali

Dal quadro delineato appare come proprio la sicurezza costituisca uno dei nodi cruciali della digitalizzazione sempre più diffusa, come le cronache riportano pressoché giornalmente riferendosi agli ambiti finanziari ma non solo. La creatività di chi viola i sistemi è acuta e sempre in divenire, ed ai furti di dati e denaro si uniscono le violazioni di privacy e spesso di identità personale.

Nessuno è sicuro, dalle grandi e piccole imprese alle banche, dalle istituzioni più prestigiose di ogni genere ai privati, e la protezione totale è solo una pia illusione in un mondo in cui, ogni 60 secondi, circolano miliardi di comunicazioni fra e-mail, social network, ricerche internet, Skype, Instagram, ecc. Chi può si attrezza con specialisti interni od esterni, creando anche delle task force in previsione di un attacco, per limitare i danni ed i costi relativi.

L'e-mail sembra il "cavallo di Troia" preferito, il canale più usato per inserire virus e rubare dati digitali importanti, il cosiddetto "phishing". Secondo gli esperti, vi è però il più delle volte l'errore umano e la disattenzione all'origine di molti "incidenti" informatici. Per le e-mail, il consiglio sarebbe quello di controllare sempre con attenzione i mittenti, non fidarsi dell'abitudine, verificare accuratamente il linguaggio utilizzato e non cadere nel trabocchetto dei siti clonati. Detto così sembra facile ma a cadere nella "rete della rete" sono stati e sono i soggetti più insospettabili ed apparentemente meglio protetti. Tema delicato è poi quello della responsabilità civile di un intermediario finanziario a causa di danni provocati da hackers. Al riguardo la sentenza del Tribunale Federale del 5 dicembre 2016 ha considerato una banca responsabile per un falso bonifico eseguito dopo che la firma del cliente era stata falsificata dai pirati informatici.

Insomma, la digitalizzazione offre opportunità di una portata oggi difficilmente immaginabile ma, oltre ad influire negativamente sull'occupazione, può essere all'origine di molti problemi ed assumere anche aspetti inquietanti, dal punto di vista aziendale e personale. Non per nulla, in occasione di un recente convegno sul tema presso il Centro di Studi Bancari di Vezia, si è sentita mormorare da qualcuno fra il pubblico la frase "meglio i pizzini". Chissà che, tutto sommato, non abbiano ragione loro ! ■

L'e-mail sembra il "cavallo di Troia" preferito, il canale più usato per inserire virus e rubare dati digitali importanti, il cosiddetto "phishing"

La chimera dell'irreversibilità dell'Euro

Nonostante le numerose rassicurazioni politico-istituzionali, la moneta unica europea è, per come è fatta, tutt'altro che irrevocabile.

Nelle scienze economiche sono ormai tante le "frasi fatte" che, negli anni, ci siamo viste sciorinare in funzione degli avvenimenti storici: dal concetto di *too big to fail* al più recente *too big to bail*, che ha segnato un vigoroso spostamento dell'attenzione dal rischio di fallimento a quello di salvataggio. Oppure quello di "assenza di alternative", cioè della "litania" traducibile con il tedesco *Alternativlosigkeit* (che ha, peraltro, portato non poche critiche ai *policymaker* mitteleuropei).

Il dibattito sull'irreversibilità o meno della moneta unica europea si pone sulla scia di tale filone argomentativo, che tende spesso a legittimare decisioni economico-politiche a fronte della ritenuta immodificabilità (solo per certi aspetti, però) dello *status quo*.

Come già nell'estate del 2012 il Presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, si vide costretto a ribadire, l'irreversibilità dell'Euro, cioè l'impossibilità di fare ritorno alle monete nazionali, è certamente un elemento caratterizzante degli accordi europei, che è peraltro percepito quale "bandiera" comunicativa nei confronti dei principali attori istituzionali. A conferma di ciò, è comunemente accettato che a quell'annuncio sia seguita una certa stabilizzazione dei mercati finanziari, con un relativo contenimento di movimenti speculativi ed erratici.

"Scavando" più in profondità, però, i discorsi degli stessi responsabili della BCE, o di altri attori comunitari, dimostrano come l'euro sia in alcune occasioni considerato "del tutto" irreversibile, mentre in altre ci si prefigga soltanto di mantenerlo tale. La domanda che sorge spontanea a questo punto è: l'euro è o non è immodificabile? La sensazione, corroborata dalla realtà, parrebbe essere piuttosto la seconda. Infatti, è la stessa storia economica a tramandare come vi siano già stati più tentativi di unioni monetarie (quella austro-prussiana dal 1857 al 1866, quella latina dal 1865 al 1927 e scandinava dal 1814 al 1914) sicura-

mente non paragonabili *tout court*, che hanno tuttavia in comune il fatto di essersi scontrate con problematiche economiche interne, fallendo dunque nel loro intento.

Se poi un qualche accordo monetario avesse mai avuto carattere dogmatico, non si potrebbero spiegare i tanti trattati stipulati nell'arco di centinaia di anni e, successivamente, stracciati sia unilateralmente che multilateralmente.

Storicamente appurato che non c'è stato accordo valutario di per sé irreversibile, altrettanto si può affermare ora per l'euro, sebbene la reintroduzione delle monete nazionali potrebbe rivelarsi assai costosa e costituire, quindi, un valido argomento dissuasivo. Recentemente, a tale aspetto ha fatto implicito riferimento una lettera dello stesso Mario Draghi, in risposta ad un'interrogazione di alcuni parlamentari italiani, in cui, dopo aver chiarito il ruolo dei cosiddetti saldi *Target2*, cioè dell'odierno sistema di regolamento lordo degli Stati membri dell'UE e della BCE, il Presidente BCE ha concluso che "se un paese lasciasse l'Eurosistema, i crediti e le passività della sua banca centrale nazionale nei confronti della BCE dovrebbero essere regolati integralmente"¹.

Da tale affermazione (affiancata dalla tabella nella pagina seguente) si possono derivare almeno le seguenti conclusioni:

- l'euro non pare essere irreversibile, ma è semmai oneroso il suo abbandono, essendo ad esempio l'ipotetico "prezzo" della fuoriuscita italiana o spagnola perlomeno quantificabile in 356,6 e 328,1 miliardi di euro, che altro non sarebbe che l'appianamento del saldo *Target2* deficitario;
- la crisi economico-finanziaria globale e del debito europeo ha lasciato un "segno" preoccupante in termini di ampliamento dei valori debitori "contrappesati" dall'eccessiva posizione creditoria tedesca (754,3 miliardi di euro), quindi, anch'essa "malsana".



testo di

Edoardo Beretta

Docente di Economia all'Università della Svizzera Italiana ed alla Franklin University

Il Presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, si vide costretto a ribadire, l'irreversibilità dell'Euro, cioè l'impossibilità di fare ritorno alle monete nazionali

1 http://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/other/170120letter_valli_zanni_1.it.pdf?3ea18e5d94e7b94141581bc89c182772

Saldi Target2 delle banche centrali nazionali (mld. €, rilevazioni di fine periodo)²

	2009 ³	Dic. 2016	Variazione
Austria	-19,6	-31,2	-11,6
Banca Centrale Europea	4,0	-159,7	-163,7
Belgio	-42,5	-18,6	+23,9
Cipro	-7,1	5,9	+13,0
Estonia	0,6 ⁽²⁰¹¹⁾	0,9	+0,3
Finlandia	9,5	22,0	+12,5
Francia	-62,0	-13,8	+48,2
Germania	177,7	754,3	+576,6
Grecia	-49,0	-72,3	-23,3
Irlanda	-53,5	-1,0	+52,5
Italia	54,8	-356,6	-411,4
Lettonia	-0,8 ⁽²⁰¹⁴⁾	-5,3	-4,5
Lituania	0,2 ⁽²⁰¹⁵⁾	-3,6	-3,8
Lussemburgo	52,5	187,4	+134,9
Malta	-0,8	1,0	+1,8
Paesi Bassi	15,4	87,0	+71,6
Portogallo	-23,4	-71,6	-48,2
Slovacchia	-14,5	5,1	+19,6
Slovenia	-3,3	-1,2	+2,1
Spagna	-41,1	-328,1	-287,0
U4 (cioè aggregato extra-Eurozona)	3,2	9,5	+6,3

Vista l'impossibilità, almeno nel breve-medio termine, da parte delle banche centrali nazionali, di saldare il loro debito netto, l'euro si può dire forse "salvo"?

È difficile dirlo a fronte di quanto sopra, perché viene da domandarsi se allora, preso atto del fatto che l'indebitamento di certi Paesi membri paia frenare o, persino, scongiurare l'eventuale abbandono dell'area euro, allora tutte le nazioni con un saldo *Target2* positivo possano decidere di uscirne liberamente, facendo conto sull'allettante prospettiva di "incamerare" il proprio credito netto.

Se tali scenari possono si rientrare in una visione fantaeconomica, la comunicazione delle banche centrali è cruciale per minimizzare quell'effetto *noise* (*alias* "brusio") nella trasmissione di informazioni rilevanti. Un ulteriore aspetto determinante, ma altrettanto dimenticato, è certamente il carattere di "artificialità" della valuta comunitaria. Mentre le monete nazionali quali il franco svizzero o le stesse precedenti europee non sarebbero state "convertibili" in null'altro che esse stesse, cioè, in pratica, non lo potevano essere, quella unica europea, in quanto "costruita" successivamente, può più facilmente "uscire di scena", avendo quali "eredi" i tanti mezzi di pagamento nazionali.

In altri termini: se su un'ipotetica linea temporale le valute nazionali fossero collocate al tempo t_0 , l'euro, in quanto loro sostituto, si

porrebbe al tempo t_1 . Tale aspetto, per quanto possa essere dimenticato nelle fasi di congiuntura economica positiva, ritorna vividamente all'attenzione dei mercati finanziari nei momenti più burrascosi, aggiungendo al rischio di fluttuazioni valutarie, sempre presenti, quello della disintegrazione stessa della moneta unica.

A ben vedere, quindi, gli attori economici sono piuttosto consapevoli della reversibilità dell'euro e ne tendono a saggiare l'effettiva resistenza in fasi di *stress* acuto. A ciò si aggiunge la notoria assenza di "disciplina verbale" (come definita dall'ex Presidente BCE Jean-Claude Trichet), che costituisce un'opera di "cecchinaggio" interno nei confronti dell'efficacia della comunicazione degli organi europei.

Rimane da domandarsi se l'euro potrà mai scrollarsi di dosso tale *vulnus* strutturale. È evidente che il rischio di reversibilità della moneta unica sia anche funzione della durata della preesistenza dell'accordo monetario, dell'andamento economico stesso oltre che del consenso coagulatosi intorno al progetto europeo. Per così dire: più l'euro invecchierà e maggiore diverrà il suo grado d'irreversibilità. Comunque si evolva la giovane esistenza storica dell'euro, il "peccato originale" dato dalla sua artificialità rimarrà, seppur più stemperato, un fattore da non trascurare. ■

A ben vedere, quindi, gli attori economici sono piuttosto consapevoli della reversibilità dell'euro e ne tendono a saggiare l'effettiva resistenza

² elaborazione propria sulla base di: <http://sdw.ecb.europa.eu/reports.do?node=1000004859>

³ Laddove non diversamente indicato in apice ai singoli valori.

I fondi di investimento: una nuova frontiera per il mercato immobiliare.

Gli operatori immobiliari si sentono spesso rivolgere la domanda: "come va l'immobiliare?". L'interlocutore chiede con questo un'opinione circa l'evoluzione dei prezzi degli immobili destinati all'uso proprio, intesi come appartamenti in condominio o case unifamiliari.

Ma "l'immobiliare" non è solo questo. L'immobiliare è anche un settore in cui l'andamento dei prezzi è influenzato da fattori sempre più estranei al mercato locale. L'immobiliare è una categoria, una "classe di investimento" che si allontana sempre più dall'oggetto che rappresenta e per la quale, come per le altre e più note classi di investimento, azioni e obbligazioni, valgono regole sempre più simili a quelle degli investimenti finanziari e "cartolarizzati".

È per un'evoluzione naturale delle cose, oltre che a causa della riorganizzazione del sistema bancario e assicurativo, che anche in Svizzera l'immobiliare come investimento indiretto ha preso piede accanto alle altre forme classiche di investimento in titoli.

All'origine di questa nuova ondata, nei primi anni '90, troviamo innanzitutto le banche ed altri investitori cosiddetti "istituzionali" (compagnie assicurative, istituti di previdenza, ecc.) che, per diversi motivi, quali ad esempio la necessità di rendere maggiormente liquidi i loro bilanci per far fronte alle prescrizioni sempre più rigide in materia di mezzi propri (i vari "Basilea" 1,2, ecc), decidono di "vendere" parte dei loro immobili, sia di reddito che in uso proprio, a nuove società anonime, fondazioni o fondi di investimento immobiliari, da loro stessi creati, al finanziamento delle quali, attraverso soprattutto la quotazione in borsa, viene fatto partecipare l'intero merca-

to finanziario. I promotori rientrano così dei loro mezzi propri, mentre gli investitori hanno a disposizione nuovi strumenti di investimento di buona redditività ed alta sicurezza.

Altri motivi, legati piuttosto a riorganizzazioni interne o all'imperativo di valorizzare consistenti patrimoni immobiliari rivalutatisi con il tempo, hanno portato anche alcuni grossi gruppi industriali di vari rami economici a creare "veicoli di investimento" adeguati alla collocazione sul mercato, in tempi brevi, di valori immobiliari importanti ma non più necessariamente compatibili con il loro "core business".

Non deve perciò stupire che di fronte a questo nuovo assembramento sul mercato finanziario di una categoria di beni da questo solitamente esclusa, la FINMA, l'organismo di vigilanza sui mercati finanziari, si sia resa sempre più insistentemente presente. Nasceva una nuova attenzione verso questa tipologia di investimento, per la quale dovevano essere adattate regole fino ad allora pensate per altri tipi di mercato. Il momento si è poi accavallato alle note difficoltà della finanza internazionale, decretando l'entrata in forze di Consiglio federale e della Banca Nazionale, intervenuti con limitazioni e misure di riduzione dei margini di manovra degli operatori del mercato immobiliare, nel tentativo, per una volta riuscito, di mantenere alta l'attenzione al rischio di "bolla immobiliare", cui gli indicatori del mercato sembravano allora tendere.

La bolla non è arrivata, ma si è potuto comprendere come mai i "vigilantes" del mercato finanziario si interessassero così tanto al mercato immobiliare, fino ad allora confinato in un ambito di specialisti "puri e duri" attaccati alla solidità del mattone e all'odore di cal-



testo di

Alberto Montorfani
AM Consulenze sagl,
Lugano

Consulente Risk
Management &
Compliance per fondi
immobiliari
Swisslife Funds AG, Lugano

**Anche in Svizzera
l'immobiliare
come
investimento
indiretto ha preso
piede accanto alle
altre forme
classiche di
investimento in
titoli**

cina. Infatti, investire nell'immobiliare non significa unicamente acquistare mattoni e metterli uno sopra l'altro. Come investire nel petrolio non significa per forza acquistare una raffineria, o ancora, investire nelle nuove tecnologie non implica per forza mettere in piedi una start-up nel ramo della telefonia mobile. La "finanziarizzazione" del mercato immobiliare, e la conseguente acquisita mobilità e rapidità nella presa di decisioni, avrebbero potuto introdurre nuovi rischi, sconosciuti ed amplificati, e causare così l'apertura di scenari di tipo americano anche a casa nostra. Ciò malgrado, anche grazie ad una congiuntura favorevole e ad un periodo di stabilità storica dei tassi di interesse, nulla di quanto temuto è alla fine accaduto.

Accanto a questa riorganizzazione dell'offerta, in particolare di quella che ha portato alla quotazione in Borsa di nuove SA immobiliari e di fondi di investimento, è cresciuta anche la domanda di collocamenti di capitale alternativi ad azioni, obbligazioni e derivati vari. Da questo punto di vista l'investimento indiretto in immobili è appunto quello tramite il quale un investitore, e come abbiamo visto all'inizio si è trattato spesso degli stessi promotori, cerca un piazzamento per i propri capitali, ricevendone in cambio non beni materiali, ma titoli che li rappresentano. Per far funzionare il mercato immobiliare nazionale (che in quanto tale sarebbe potenzialmente ampio da 4 a 5 volte l'intera capitalizzazione

delle Borse svizzere), sono stati creati, o ricreati, sulla base della nuova legislazione nel frattempo introdotta (la nuova Legge sugli investimenti collettivi di capitale -LICol-, che ha sostituito la vecchia Legge sui fondi di investimento, è entrata in vigore nel 2006), veicoli giuridici appositamente strutturati, come i fondi di investimento immobiliari, le società di investimento collettivo a capitale variabile o fisso (SICAV e SICAF) e le società in accomandita per investimenti collettivi di capitale (SACCol).

Sono questi istituti, (i fondi immobiliari erano già esistenti da decenni, ma restavano poco conosciuti al pubblico poiché sostanzialmente promossi e gestiti dalle grosse banche quali mezzi di diversificazione negli investimenti propri e per la propria clientela), che permettono ad una buona parte dei capitali alla ricerca di investimenti sicuri, nazionali, e di lungo periodo, di essere piazzati con redditività competitive e rischi ridotti.

È questa una delle principali ragioni per la quale il bene immobiliare, nella sua forma di investimento indiretto, dopo una prima fase di comprensibile forte interesse da parte degli investitori istituzionali e degli enti previdenziali, abbia trovato accoglienza anche nei portafogli degli investitori globalizzati dato che, grazie ai rendimenti non correlati con le altre classi di investimento tradizionali e con i mercati finanziari in genere, permette una migliore diversificazione del rischio di portafoglio. ■

L'investimento indiretto in immobili è quello tramite il quale un investitore cerca un piazzamento per i propri capitali, ricevendone in cambio non beni materiali, ma titoli che li rappresentano



Italia: coerenza, equità e illusioni

Si è molto parlato di alcune iniziative fiscali italiane che rappresenterebbero degli importanti toccasana per l'economia ed il sistema finanziario, e potrebbero anche avere conseguenze alle nostre latitudini. La prima, già in vigore dal marzo scorso, riguarda, per dirla all'inglese, il regime dei "resident not domiciled" (res non dom) e prevede l'imposizione forfettaria per i contribuenti facoltosi che decidano di spostare la loro residenza fiscale in Italia per la prima volta o siano stati assenti dal Paese per almeno nove anni su dieci. Se non hanno redditi generati in Italia essi possono, indipendentemente dalle loro entrate, sistemare la posizione col fisco pagando 100.000 euro all'anno, più 25.000 per ogni familiare a carico per 15 anni, passati i quali si ritorna al regime di tassazione ordinario.

Le richieste preliminari giunte ai professionisti ed all'Agenzia delle Entrate sembrano riguardare ricchi personaggi al momento residenti in America Latina, in Russia od addirittura in Svizzera, oppure italiani espatriati ansiosi di rientrare nel Bel Paese a condizioni vantaggiose. Per quanto riguarda i residenti nel Regno Unito, vi è naturalmente attesa per come andrà il processo di Brexit e per le scelte fiscali di Londra una volta chiarito il quadro con Bruxelles. Secondo alcuni, una parte dei capitali di questi "privilegiati" potrebbe confluire anche nelle banche luganesi. Si vedrà. Accessoria a questa è la norma sugli "impatriati", manager, ricercatori, professionisti qualificati che, trovandosi a lavorare in Italia, pagheranno le imposte solo sul 70% dei loro redditi realizzati nel Paese.

La seconda norma ha previsto la creazione dei Piani Individuali di Risparmio (PIR) e ri-

guarda gli incentivi agli investimenti in azioni di piccole e medie società, per importi compresi fra i 30.000 ed i 150.000 annui, senza tassazione degli utili, a condizione che il piano sia mantenuto per almeno cinque anni. Un programma che presenta tuttavia alcuni "lati oscuri". I promotori incentivano l'utilizzo di fondi allo scopo di accrescere, giustamente, la diversificazione, ma applicano commissioni di livello estremamente diversificato, tanto che c'è chi parla di una vera e propria giungla. Ma non è tutto. Spesso l'investitore si trova a pagare performance fee eccessive in quanto il gestore del fondo usa un benchmark di riferimento non in linea con il portafoglio, fino a giungere al paradosso di avere quale termine di confronto un indice monetario, che oggi marcia a livelli prossimi allo zero. Ovviamente ciò dà origine a delle commissioni di performance assolutamente sproporzionate ed assurde.

Il terzo provvedimento, ancora in fase di studio, dovrebbe prevedere una tassazione "flat" del 10% per i pensionati che sceglieranno l'Italia come luogo in cui risiedere.

Non intendiamo addentrarci nel campo dell'analisi politica, ma limitarci a qualche osservazione generale. Il pacchetto di iniziative appare, per poco che si possa dire, viziato da un elevato grado di iniquità. Basterebbe al riguardo pensare agli enormi livelli di sperequazione nei sistemi pensionistici italiani, con ampie sacche di privilegi a fronte di tante pensioni da fame, alla quota di povertà in costante crescita, all'impoverimento progressivo che colpisce la classe media, vero motore dei consumi e dello sviluppo economico. Un sistema di tassazione, poi, abnorme per carico di pressione e modalità d'applicazione, ferra-

testo di
Gian Luigi Trucco

**Spesso
l'investitore si
trova a pagare
performance fee
eccessive in
quanto il gestore
del fondo usa un
benchmark di
riferimento non in
linea con il
portafoglio**

ginoso in termini di burocrazia, cui corrisponde peraltro una qualità dei servizi pubblici che definire scarsa è soltanto un eufemismo.

Questi provvedimenti recano con sé il virus della palese violazione dei principi di equità e di progressività fiscale fissati nella Costituzione per cui, quando l'Alta Corte sarà inevitabilmente chiamata a pronunciarsi, non solo sarà interessante valutarne la sentenza, ma soprattutto la reazione dei politici che hanno caldeggiato queste manovre nell'intento di portare un po' di entrate nelle casse disastrose dello Stato, in dispregio dei più elementari criteri di giustizia e di sensibilità sociale.

Vi è poi il rischio, tutt'altro che teorico, che un nuovo Governo con un diverso orientamento, affossi questi provvedimenti.

Viene anche spontanea un'altra osservazione, visto che Roma si è sempre scagliata contro le giurisdizioni "a tassazione privilegiata", intendendo con questo le aliquote inferiori al 50% di quelle applicate in Italia. La Svizzera è mantenuta sulla "lista nera" concernente le persone fisiche proprio per consentire l'inversione dell'onere della prova quando il contribuente italiano sposti la propria residenza all'estero, costringendolo cioè a dimostrare in modo assoluto che non si tratti di una residenza fittizia. Cosa non sempre facile ed in cui l'Amministrazione italiana ha buon gioco. I provvedimenti di cui sopra, certamente legittimi sul piano della forma pur con tutti i vizi citati, contraddicono

quanto meno lo spirito del mantenimento di questa "lista nera". Si conferma ancora come nelle negoziazioni con Roma, in cui la Svizzera ha concesso molto, e molto in fretta, non abbia da parte sua ottenuta alcuna contropartita sostanziale. Al momento la tanto decantata "road map" negoziale rimane avvolta nell'oblio e, cosa che interessa molto da vicino i fiduciari finanziari ed i gestori, l'accesso al mercato italiano rimane qualcosa a metà strada fra il miraggio e l'illusione. Il Parlamento romano si appresta anzi a votare la legge che impone l'obbligo della costituzione di una succursale italiana per gli intermediari finanziari esteri, una via dunque preclusa per gli operatori di dimensioni minori.

Quanto poi ai contributi sul piano economico e finanziario, visto il debito pubblico crescente (in termini sia relativi che assoluti) nonostante i molti anni di tassi ai minimi storici, le spending review rimaste nel cassetto e le costose inefficienze che ogni giorno si manifestano, per non dire di corruzione ed altro, è lecito nutrire seri dubbi sulla loro efficacia.

Vedremo, a termine, il saldo fra gli ingressi di stranieri facoltosi e l'espatrio di talenti che non trovano opportunità nel Paese, nonché l'esodo di pensionati che, con la loro magra rendita, non riescono più a vivere dignitosamente in Italia o, indipendentemente dal loro reddito, non sopportano più i malanni e le disfunzioni del "sistema Paese". ■

Al momento la tanto decantata "road map" negoziale rimane avvolta nell'oblio e l'accesso al mercato italiano rimane qualcosa a metà strada fra il miraggio e l'illusione



Caro Babbo Natale, da fiscalista mi piacerebbe che...

A dicembre 2015, in procinto di lasciare la Divisione delle contribuzioni, mi ero soffermata, proprio su questo giornale, sulla necessità di mantenere e consolidare il rapporto di fiducia e di rispetto tra autorità fiscale e contribuente, tema sul quale ritornerò. Ho appena terminato la caccia alle uova di Pasqua e già eccomi in procinto di scrivere la lettera a Babbo Natale. Sono in anticipo, forse, ma quello che auspico richiede un lasso di tempo tale per l'implementazione, ed è meglio agire con largo anticipo...

Un tema già toccato su queste pagine riguarda la famosa Circolare nr. 28 della Conferenza fiscale svizzera inerente la valutazione dei titoli non quotati. I criteri stabiliti per valutare il valore di un'azienda e di conseguenza il suo impatto fiscale in rapporto all'imposta sulla sostanza sono, a mio giudizio, sproporzionati e hanno quale effetto, in particolare per microaziende (titolare, unico azionista e unico dipendente), di "far esplodere" il valore aziendale, condannando il titolare a pagare somme troppo elevate d'imposta sulla sostanza. E questo proprio in un Cantone come il nostro dove siamo posizionati nell'ultimo terzo della classifica nazionale. Pertanto l'effetto della Circolare nr. 28 sull'imprenditore ticinese può risultare devastante. Pur riconoscendo una certa disponibilità da parte dell'autorità fiscale cantonale nell'applicare dei fattori di sconto nella sistematica di calcolo del valore delle azioni, purtroppo il risultato che ne scaturisce è comunque insufficiente e la giurisprudenza risulta al riguardo severa e lontana dalla realtà economica. Emerge altresì una discrepanza, a livello d'imposizione della sostanza, tra chi svolge un'attività a titolo indipendente (tassato sulla sostanza azien-

dale netta) e chi è lavoratore della propria azienda, valutata secondo i criteri che ho già detto sopra non essere attinenti alla realtà economica.

Auspico quindi da una parte che i rappresentanti del Canton Ticino, nelle sedi preposte a livello nazionale, si facciano promotori di una revisione totale di questa Circolare, ritenendo che la soluzione di questo "problema" sia da considerare urgente sotto tutti i punti di vista. Dall'altra parte mi auguro che le autorità politiche cantonali diano seguito alle ipotesi già avanzate di riduzione del carico fiscale per quanto attiene all'imposta sulla sostanza. Il minor gettito risultante da questa riforma potrebbe benissimo essere compensato da una revisione delle deduzioni fiscali nell'ambito dell'imposta sul reddito. Infatti in Canton Ticino esse raggiungono valori, che nel complesso, sono il doppio della media nazionale.

Sempre in tema di valutazione delle azioni nell'ambito di modifica dell'azionariato è importante un approccio realistico da parte dell'autorità fiscale nell'applicazione della valutazione delle azioni quando queste passano a dei giovani collaboratori; e qui è innegabile che il rapporto di fiducia tra le parti sia un fattore determinante per raggiungere delle soluzioni pragmatiche a tutto vantaggio del mantenimento del substrato economico cantonale. Nella determinazione del valore della transazione, secondo la Circolare nr. 37 dell'AFC, l'autorità fiscale gode di un margine di manovra un po' più ampio di quello illustrato sopra. In questo campo il rapporto tra il contribuente, o il suo rappresentante fiscale, e l'autorità fiscale gioca un ruolo determinante nel poter compiutamente illustrare la situazione ed evi-



testo di

Simona Genini
avvocato, LLM in International Tax Law, membro di
Direzione Besfid SA

**L'effetto della
Circolare nr. 28
sull'imprenditore
ticinese può
risultare
devastante**

Un maggior coordinamento tra i funzionari preposti a negoziare le Convenzioni di doppia imposizione e quelli addetti ad evadere le richieste di assistenza sarebbe auspicabile

tare che vengano imputati vantaggi al collaboratore che non corrispondono all'effettiva corrispondenza economica dell'operazione. Un approccio troppo severo renderebbe problematico far partecipare collaboratori meritevoli che hanno contribuito alla crescita di un'attività imprenditoriale al capitale aziendale e lo stesso problema lo si riscontra nell'ambito dei trapassi generazionali dell'azienda.

Questi auspici valgono per il Canton Ticino, il quale dovrebbe farsi promotore o attuare proposte necessarie al fine di mantenere una competitività del suo territorio non solo nei confronti della concorrenza internazionale, ma anche intercantonale.

Allargando gli orizzonti vorrei che le renne si fermassero anche in quel di Berna. In recenti sentenze, in ambito di ruling, il Tribunale federale ha stabilito che la competenza per sottoscrivere tali accordi è, di principio, assegnata ai Cantoni, segnatamente alle autorità fiscali preposte all'accertamento delle imposte dirette. In tali decisioni l'Alta Corte federale ha evidenziato come l'Amministrazione federale delle contribuzioni non è essa stessa autorità di tassazione, ma piuttosto autorità di vigilanza ed ha il compito di garantire un'applicazione uniforme della LIFD nel territorio nazionale. Talvolta, attraverso gli interventi dei funzionari dell'imposta preventiva, sembra che l'autorità federale voglia interferire nel processo di accertamento svolto dai Cantoni, nonostante che lo scopo principale sia quello di un'imposta di garanzia. In effetti attraverso il prelievo dell'imposta preventiva si vuole indurre i contribuenti a dichiarare alle autorità competenti i fattori di reddito che ne sono gravati nonché i relativi fattori di sostanza. Se il contribuente non ossequia ai suoi obblighi dichiarativi l'imposta preventiva si trasforma in un gettito d'imposta che contribuisce al finanziamento della Confederazione. E fin qui tutto appare equilibrato. E mi spiego meglio: se in una procedura di accertamento d'imposta preventiva (e mi riferisco in particolar modo a prestazioni valutabili in denaro da società a persone vicine) è giustificato non concedere il rimborso, mi sembra eccessivo trasmettere in seguito il caso ai funzionari della Divisione affari penali e inchieste al fine di procedere all'apertura di un procedimento penale. Il fatto di non concedere il rimborso già rappresenta, almeno a livello economico, una doppia imposizione. L'intervento penale, benché fondato su basi legali, dovrebbe essere circoscritto a casi veramente gravi dove

si intravede una chiara volontà di frodare la collettività attraverso comportamenti astuti. Un' applicazione a tappeto di questo approccio a livello cantonale significherebbe che ogni ripresa per vantaggi o costi non ammessi dall'Ufficio di tassazione delle persone giuridiche dovrebbe sfociare nell'apertura di un procedimento penale per frode fiscale. Una situazione che minerebbe quel rapporto di fiducia e collaborazione tuttora presente nel nostro ordinamento fiscale e che sarebbe contraria allo spirito stesso della norma. Mi sembra di poter constatare che a livello cantonale l'intervento dell'autorità fiscale sia maggiormente attento alle conseguenze economiche per i contribuenti (pericolo di delocalizzazione di aziende o di partenze di grossi contribuenti), mentre a livello federale quest'attenzione risulta molto meno marcata e si mira soprattutto ad un'applicazione letterale delle norme legali, facendo quindi astrazione della realtà economica. Da giovane giurista mi è sempre rimasto impresso un caso. Lavoravo per un servizio dell'amministrazione pubblica e dovevo decidere un ricorso, avevo motivi e basi legali sia per accogliere, sia per respingere il gravame: decisi di dar torto al ricorrente. Il tribunale decise in modo diametralmente opposto ed il giudice preposto alla causa mi disse una frase che sempre mi è rimasta impressa: "non solo applico la legge, ma amministratore la giustizia"!

Sempre per restare nella patria degli orsi e nello spirito di quanto sopra, mi piacerebbe che le aperture che la Svizzera, giustamente, ha perseguito in ambito internazionale ed in particolare per quanto attiene allo scambio di informazioni fiscali (che sia su richiesta, spontaneo o automatico), siano gestite avendo riguardo delle problematiche riferite sia alla corretta applicazione delle Convenzioni di doppia imposizione, sia alla protezione della privacy, ove la tutela di questo bene possa essere considerata prevalente rispetto ad uno scambio di dati. A mio giudizio un maggior coordinamento tra i funzionari preposti a negoziare le Convenzioni di doppia imposizione (SIF) e quelli addetti ad evadere le richieste di assistenza (AFC) sarebbe auspicabile al fine di dar seguito in modo mirato e puntuale alle domande, il cui numero nel 2016 è aumentato in modo considerevole. Lo smembramento dell'AFC nella Divisione affari internazionali voluto dalla ex ministra Widmer Schlumpf si rileva a posteriori una decisione, forse, poco razionale. ■



Il divorzio della "perfida Albione"

Brexit fra politica, economia e finanza

La scelta democratica che ha sancito il distacco del Regno Unito dall'Unione Europea ha prodotto oceani, di commenti, di cui una gran parte di segno decisamente negativo, fra ira, derisione, stizza, previsioni catastrofiche circa le conseguenze dell'evento. Le reazioni più aspre sono venute, ovviamente, dai palazzi del potere di Bruxelles e dagli ambienti ad essi collegati. Si sono usati, nei confronti della decisione britannica, termini quali "suicidio", "scelta di cui pentirsi", si sono ventilate azioni punitive sul piano politico, economico e finanziario (i fatidici 1.000 miliardi di euro che ben difficilmente Londra verserà) ed il presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker, è giunto a bandire l'uso della lingua inglese, ritenendola in fase di decadenza (forse perché non gli è mai riuscito di parlarla in modo accettabile), con grande soddisfazione dell'*intelligenza* francofona. Fra parentesi, l'espressione "perfida Albione", sovente attribuita a Benito Mussolini, è stata in realtà coniata dal nobile spagnolo Agostino de Ximenes già nel Settecento, ma questa è un'altra storia.

Certo, il processo di distacco è complesso, sarà lungo e contorto, con molte zone buie. Il tempo di negoziazione, previsto sull'arco di due anni, da fine marzo allorchè è scattato il celebre articolo 50, dovrà essere probabilmente esteso ed il termine dell'ottobre 2018, con l'uscita formale del Regno Unito dall'Unione nell'aprile 2019 non potrà essere rispettato. Uno scenario interessante si avrebbe se le trattative si arenassero e non si giungesse ad un divorzio "consensuale", ma ad una "very hard Brexit". A quel punto la rottura porterebbe ad una lunga fase intermedia e ad una situazione di elevata incertezza.

Quello che è certo è che, almeno per il momento, le fosche previsioni formulate da molte Cassandre, anche autorevoli, sulle conseguenze del voto britannico, non si sono materializzate: non vi è stato un crash finanziario né una recessione, l'economia britannica ha dimostrato un'ottima tenuta, simile a quella con cui si è confrontata la Svizzera allorchè la Banca Nazionale ha tolto la soglia di cambio fisso tra franco ed euro. Anzi, nel caso britannico, la svalutazione della sterlina ha finito col favorire l'export. La crescita del PIL rimane superiore a quella dei Paesi dell'Unione e la disoccupazione ben al di sotto del 5%. Gli indicatori di sentiment sono ancora positivi, il mercato immobiliare non ha avuto contraccolpi notevoli, soprattutto nelle aree londinesi di maggior pregio. Si è molto discusso dell'impatto di Brexit sui flussi di investimento e su eventuali delocalizzazioni di istituzioni finanziarie. In realtà vi è chi sta ventilando spostamenti così come chi invece sta pensando a Londra come ad un centro ancora più interessante una volta al di fuori dell'Unione Europea. Molto dipenderà da come procederanno le trattative circa l'apertura internazionale dei servizi finanziari originati nella City.

È ad esempio notizia recente l'annuncio del Qatar di voler effettuare investimenti ingenti in Gran Bretagna rafforzando i legami con Londra ed inviando ben 400 uomini d'affari dell'Emirato.

Quanto poi alle penalità finanziarie di 1.000 miliardi di euro ventilate dai vertici di Bruxelles, da parte di alcuni personaggi britannici, fra cui il Ministro degli Esteri Boris Johnson, si è detto che sarebbe invece Bruxelles in credito con Londra e con diritto a ricevere un pagamento. Le punzecchiature abbondano e le

testo di
Gian Luigi Trucco

Le fosche previsioni formulate da molte Cassandre, anche autorevoli, sulle conseguenze del voto britannico, non si sono materializzate

posizioni appaiono quindi distanti. In tale quadro si inserisce anche la decisione a sorpresa, da parte del Primo Ministro Theresa May, di indire elezioni straordinarie anticipate a giugno. Secondo le sue dichiarazioni ciò consentirà a Londra di andare al tavolo delle trattative da una posizione ancora più forte ed unita, in quanto la Signora May conta di approfittare dell'onda favorevole del Partito Conservatore e delle difficoltà in cui versa la compagine laburista all'opposizione.

Il caso britannico non manca di mostrare analogie con quello svizzero: situazioni strutturalmente simili e peraltro concorrenti su alcuni fronti, ad iniziare da quello dei servizi finanziari.

Non è un caso che politici, giornalisti, opinion leader britannici citino ora la Svizzera come non era mai accaduto in passato, quasi fosse un benchmark, un punto di riferimento per la rotta che li attende nelle trattative con Bruxelles. È fuori dubbio che a pesare sull'esito del referendum di uscita dall'Unione sia stata la questione dell'immigrazione eccessiva, poco e mal controllata, soprattutto dall'Europa dell'Est, che ha creato una crisi di identità in gran parte della popolazione e problemi sul mercato del lavoro. Una situazione che è "deja vu" alle nostre latitudini, seppur con flussi di diversa origine. Altro fattore che è stato determinante, e che anche noi ben conosciamo, l'oppressione della burocrazia comunitaria, che cozza decisamente con il pragmatismo britannico, mentre pare essere meglio digerita da Berna, per ragioni di difficile comprensione.

Regno Unito e Svizzera hanno ambedue rilevanti relazioni commerciali con i Paesi dell'Unione Europea, ma registrano entrambe un trend significativo: nel corso degli ultimi anni il loro export verso le aree al di fuori dell'UE è percentualmente cresciuto, mentre il flusso verso l'UE è marginalmente diminuito. La Svizzera ha poi accordi di libero scambio con la Cina, ora preclusi a Londra proprio in quanto membro dell'UE, ma che senz'altro conseguirebbe una volta fuori del club. Punto di forza è anche il rapporto preferenziale in-

staurato con la nuova Amministrazione di Washington e quello con i 53 Paesi del Commonwealth, un mercato di ben 2 miliardi di persone. A livello di settori economici omologhi fra Regno Unito e Svizzera, le aree comuni sono molte, ad iniziare da farmaceutica, scienze della vita, tecnologie avanzate e comunicazione, fintech, ma soprattutto servizi finanziari, in cui la concorrenza già esiste e può crescere una volta che Londra si liberi dai lacci e dai veti di Bruxelles dal punto di vista normativo e fiscale. La Signora May ha già annunciato un primo taglio alle imposte societa-



La Signora May ha già annunciato un primo taglio alle imposte societarie, dal 19% al 17%, per portarle vicine al livello del più diretto concorrente irlandese

rie, dal 19% al 17%, per portarle vicine al livello del più diretto concorrente irlandese, ed altre iniziative potrebbero seguire fino a far diventare il Regno Unito qualcosa di simile ad un "quasi paradiso fiscale". Senza ovviamente alcun vincolo ai movimenti di capitali e con libertà di manovra per le istituzioni finanziarie, con o senza "passaporto europeo" per i suoi prodotti e servizi finanziari, la City può diventare un concorrente ancor più agguerrito per la piazza finanziaria svizzera. C'è chi vede nel futuro il ruolo del polo tripartito "storico" Londra-Hong Kong-Singapore, e chi, inserendo nello schema il tassello Zurigo, ipotizza un polo più grande extra-Unione in grado di meglio sfruttare il potenziale futuro incentrato soprattutto sulle aree asiatiche. In ogni caso, anche per il Regno Unito, come per la Svizzera, la via maestra che si prospetta sembra quella degli accordi bilaterali, con un destino che la lega a noi un po' come partner un po' come concorrente. ■



L'Istituto di Formazione delle Professioni Fiduciarie, nato dalla collaborazione fra il Centro di Studi Bancari di Vezia e la Federazione Ticinese delle Associazioni di Fiduciari, ha in programma le seguenti iniziative per il primo semestre 2017:

**Diploma di approfondimento
Il diritto nell'esercizio dell'attività fiduciaria
in Svizzera**

Dal 04/09/2017 al 09/10/2017
44 ore

- C1. Il contesto bancario e finanziario elvetico; la vigilanza; la Legge cantonale sui fiduciari
- C2. Diritto penale e penale-amministrativo
- C3. Diritto fiscale svizzero e accordi internazionali
- C4. Diritto privato svizzero (temi scelti)

**Diploma di approfondimento
Le società svizzere: aspetti normativi,
contabili e fiscali**

Dal 7/9/17 al 9/11/17
52 ore

- C1. Società di persone e di capitali
- C2. Diritto contabile
- C3. Dal bilancio commerciale al bilancio fiscale
- C4. Operazioni straordinarie: risanamento, riorganizzazione, fusione e cooperazione, joint venture
- C5. Operazioni straordinarie: aspetti fiscali
- C6. Procedure esecutive e fallimentari

**Diploma di approfondimento
Le società svizzere: aspetti giuridici**

Dal 7/9/17 al 9/11/17
20 ore

- C1. Società di persone e di capitali
- C2. Operazioni straordinarie: risanamento, riorganizzazione, fusione e cooperazione, joint venture
- C3. Procedure esecutive e fallimentari

**Diploma di approfondimento
Pianificazione fiscale svizzero**

dal 12/09/2017 all'11/12/2017
88 ore

- C1. Principi svizzeri di determinazione del reddito imponibile della persona fisica
- C2. La fiscalità svizzera delle società
- C3. Operazioni straordinarie: aspetti legali e fiscali
- C4. Il trattamento fiscale degli strumenti finanziari
- C5. Pianificazione fiscale del patrimonio della persona fisica e della famiglia: aspetti fiscali
- C6. Il trattamento fiscale dei prodotti assicurativi e previdenziali
- C7. La fiscalità immobiliare
- C8. La gestione del rischio fiscale nella relazione con il cliente soggetto alla sovranità fiscale svizzera

**Certificato di base
Introduzione al trust**

Dal 19/09/2017 al 17/10/2017
16 ore

- C1. Inquadramento del trust
- C2. Profili legali e fiscali dei trust in Svizzera
- C3. Profili civilistici e fiscali dei trust in Italia
- C4. Principali applicazioni dei trust in Svizzera

**Certificato di base
Basics in Audit**

Dal 12/9/17 al 21/11/2017
48 ore

- C1. I principi generali della revisione. *Introduzione, quadro concettuale delle missioni di revisione, controllo di qualità, principi generali e responsabilità* (NCQ1, SR 200 – 290)
- C2. Rischi e revisione. *Identificazione e valutazione dei rischi e risposte ai rischi identificati e valutati* (SR 300 – 450)
- C3. Elementi probativi nella revisione. *Elementi probativi* (SR 500 – 580)
- C4. La relazione nella revisione. *Utilizzo del lavoro di terzi, conclusione della revisione e relazione del revisore, revisioni specifiche, altri servizi* (SR 600 – 940)

Convegni

- Realizzazione del pegno (problematiche pratiche)
- La legge sulla pianificazione del territorio

Verranno proposti in autunno in collaborazione con l'Istituto delle Assicurazioni Sociali (IAS) alcuni importanti convegni di aggiornamento su tematiche legate agli aspetti previdenziali

